

Gli scavi della Società speleologica maremmana portano alla luce reperti di 150mila anni fa

Qui abitava l'uomo di Neanderthal

Sito preistorico affiora nel bosco: eccezionale scoperta a Montorsaio

TESORI STRAORDINARI NEL CUORE DEL BOSCO

MONTORSAIO. Nel cuore della Maremma affondano le origini dell'uomo. Vicino a Montorsaio — a pochi chilometri dal comune di Campagnatico, in un bosco impervio di straordinaria bellezza — è stato scoperto un sito preistorico risalente a 150mila anni fa, e che fu popolato dall'uomo di Neanderthal. Gli scavi sono in corso e stanno facendo affiorare cumuli di tesori.

Si tratta di resti fossili di grandi animali e di centinaia di strumenti in pietra usati dall'uomo primitivo per la macellazione. Ossa, corna o denti appartenenti a cavalli, stambecchi, cervi e all'uro (il grande bisonte primitivo, poi estinto).

Un ritrovamento eccezionale ma soprattutto unico nel panorama preistorico dell'Italia centro-settentrionale: casi simili (un paio in tutto) ve ne sono soltanto in Liguria e Puglia.

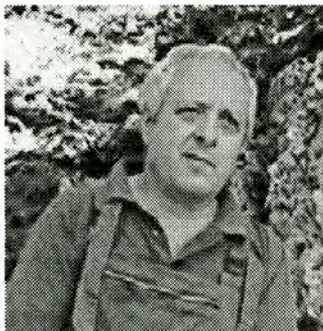
Il luogo si chiama "Aia del Castellare". A condurre gli scavi è da qualche settimana uno straordinario pool di esperti, composto dalla Società speleologica maremmana (Carlo Cavanna, Gildo Lombardi) e dall'Università di Firenze (il professor Luca Bachechi dell'Università di Firenze; e gli studenti Andrea Bonanni, Elena Pieri, Cinzia Brusca, Gianluca Romanelli, la studentessa austriaca Giulia Etzler).

La "mente" della scoperta (colui cioè che per primo ne ha intuito la portata) è Cavanna; mentre a identificarne con esattezza la cronologia consegnando il sito all'olimpico dei più importanti d'Italia (e probabilmente del mondo) è il professor Bachechi, docente di preistoria all'ateneo di Firenze e responsabile scientifico del cantiere.

La sequenza degli strati fa ipotizzare l'esistenza di una antica e grande grotta frequentata per un certo periodo dall'uomo di Neanderthal, che lì lasciò i resti di prede macellate e molti strumenti in pietra. Vicende geologiche provocarono lo svenramento della grotta e il successivo collasso della volta, che ha sigillato il deposito archeologico fino ai nostri tempi.

I reperti in pietra, tra i qua-

IL GRUPPO
di lavoro
A destra
un dente
preistorico



PROFESSORE Luca Bachechi

Frammenti fossili di grandi animali ma anche pietre e arnesi usati dagli umani: tracce quasi uniche al mondo

li moltissimi ritoccati sulle due facce e perciò chiamati "bifacciali", appartengono a culture molto antiche che potrebbero risalire all'inizio del Paleolitico medio, intorno appunto a 150mila anni fa e anche oltre. Molti utensili trovati — li descrive Bachechi — sono bifacciali, cioè interessanti entrambi i lati dello strumento.

C'è per esempio una punta in diaspro (pietra locale toscana), che serviva come "raschiatoio", e che è venuta alla luce ieri. Poi ci sono materiali più particolari, come il cristallo di rocca, un quarzo piuttosto puro.

Oltre ai materiali litici in pietra, usati nelle attività quotidiane, il sito è colmo di resti di animali che furono



cacciati e consumati sul posto. Denti di cavallo, e resti più inconsueti come le estremità del corno di un piccolo stambecco.

«Tutte scoperte eccezionali — concludono Cavanna e Bachechi — anche se ancor più eccezionale sarebbe trovare ossa umane; il che farebbe fare un salto di qualità persino superiore a questo sito».

Una curiosità. L'uomo di Neanderthal era sì diverso dall'homo sapiens, ma nemmeno tanto. Gli ultimi studi — sorprendentemente — rimandano a neanderthaliani dalla fisionomia non "scimmiesca", ma addirittura (svela Bachechi) "di bell'aspetto".

Elisabetta Giorgi